



L'INCHIESTA

I capolavori del **MISTERO**

Otto opere che segnano la storia dell'arte mondiale: tutte rubate o semplicemente sparite nel nulla. Tra gli autori Caravaggio, Van Gogh, Rembrandt e Raffaello
Otto trame di un «giallo» dal valore inestimabile

IL COMMERCIO ILLEGALE DELL'ARTE

Collezionisti occulti e mercato nero

Sono migliaia le opere finite in mano ai trafficanti. Tra esse ci sono anche capolavori
Ecco le loro storie

di **Daniela Uva**

Alcuni sono probabilmente andati distrutti in qualche guerra, altri sono stati rubati per finire nelle mani di miliardari e collezionisti occulti. Altri, ancora, sono semplicemente dimenticati in qualche deposito e risultano scomparsi. In tutto il pianeta sono almeno 700mila gli oggetti d'arte, d'antiquariato e da collezione smarriti, rubati o saccheggianti. A tenere il conto è un database privato, «The art loss register», creato a Londra nel 1990 e poi diffuso fra New York, Colonia, Amsterdam e Parigi proprio per monitorare l'arte sparita e quella ritrovata.

Nell'elenco ci sono almeno otto quadri dal valore inestimabile, firmati da Van Gogh, Rembrandt, Vermeer, Cezanne, Raffaello e Caravaggio, solo per citare alcuni tra gli autori. Nel corso del tempo è capitato che opere famose siano

state trafugate, poi ritrovate e riconsegnate ai musei che li ospitavano. È il caso, per esempio, de «La Gioconda» di Leonardo Da Vinci, de «L'urlo» di Edvard Munch e del «Ritratto di signora» di Gustav Klimt. Molte altre, però, sono tutt'oggi introvabili e proprio per questo possono essere ammirate solo in vecchie immagini di archivio. Alcune si sono ormai inabissate nel mercato nero dell'arte che secondo Interpol e Unesco negli ultimi due anni è diventato più florido che mai. Il boom del commercio illegale di opere famose è iniziato a dire la verità almeno 30 anni fa, fino a rappresentare non molto tempo fa circa il 5% del business globale dell'arte, pari a circa 50 miliardi di dollari l'anno.

Ma è durante il biennio del Covid che gli affari sporchi hanno su-

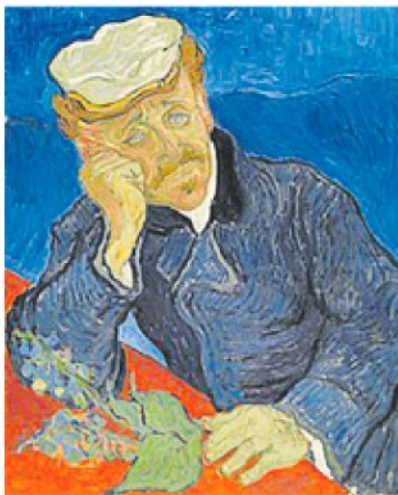
perato qualunque primato, raggiungendo i dieci miliardi di euro fra il 2019 e il 2021. Secondo l'Fbi solo il 10% delle opere viene recuperato, il resto rimane nelle mani dei collezionisti, viene rivenduto o semplicemente perduto. Proprio per questo le due organizzazioni internazionali hanno dato vita all'app Id-Art che permette di fotografare un reperto e di sapere in tempo reale se sia inserito nel data-



base dell'arte smarrita. Grazie a questa tecnologia in Paesi come Spagna e Romania alcune unità specializzate sono riuscite a ritrovare oggetti smarriti. Sensibile al tema è anche il colosso sudcoreano della tecnologia Samsung che ha creato la prima pinacoteca virtuale dedicata ai capolavori persi. È stata battezzata «Missing Masterpiece» e raccoglie 12 quadri di inestimabile valore sottratti all'umanità. Anche in Italia esiste un'anagrafe delle opere perse e ritrovate. Si chiama «Arte in ostaggio» ed è gestita dai carabinieri del nucleo Tutela patrimonio culturale: anno dopo anno offre aggiornamenti sui capolavori dei quali si sono perse le tracce. Nel corso del 2022 sono stati ritrovati 12 dipinti, tre statue e un reperto archeologico. Una goccia nel mare dell'arte smarrita.

Vincent van Gogh

Battuto a 82,5 milioni è finito in Giappone e sparito da 30 anni



«Ritratto del Dottor Gachet»

Olio su tela realizzato nel 1890. Nel 1996 il suo ultimo proprietario giapponese aveva chiesto di essere cremato insieme al quadro. Da quell'anno si perdono le sue tracce

È il primo dipinto nel quale Vincent Van Gogh abbandona le pose statiche per dedicarsi a un modello in carne e ossa: un medico psichiatra dallo sguardo malinconico. Anche per questo motivo il «Ritratto del dottor Gachet» è considerato una delle opere più importanti e innovative del pittore olandese. Ma anche uno dei capolavori più misteriosi del mondo. Realizzato come olio su tela nel 1890, dopo la morte dell'artista il dipinto fu ereditato dalla vedova di Theo, fratello di Van Gogh.

Da quel momento è passato di mano in mano fra collezionisti e galleristi europei fino ad approdare a New York all'inizio degli anni Quaranta dopo essere stato confiscato dal regime nazista. Fino al 1990 il quadro è appartenuto al Kramarsky Fund, in prestito permanente al Metropolitan museum of art. Poi la svolta: proprio quell'anno, il 15 maggio, il dipinto è stato aggiudicato dalla casa d'aste Christie's per la cifra record di 82,5 milioni di dollari a un miliardario giapponese, Ryohei Saito. Un uomo decisamente eccentrico che, alla sua morte avvenuta nel 1996, ha chiesto di essere cremato insieme con tutti i suoi tesori. Quadro di Van Gogh compreso. Da quel momento del dipinto si sono perse le tracce anche se un documento emerso nel 2007 registra la sua vendita avvenuta dieci anni prima, attraverso Sotheby's, a un finanziere svizzero costretto poi a cedere il dipinto ad acquirenti misteriosi.

Insomma, il giallo è più fitto e intricato che mai, anche perché dell'opera esiste una seconda versione - donata al museo d'Orsay di Parigi - che secondo alcuni critici sarebbe però opera di un pittore dilettante innamorato di Van Gogh. Da quasi trent'anni nessuno può ammirare quel medico triste, con il gomito appoggiato sul tavolo, due libri e un mazzo di fiori a fargli compagnia. C'è chi pensa che sia nascosto nel caveau di una banca, chi nella magione di qualche collezionista. Fatto sta che ancora oggi nulla si sa. Mentre un libro della scrittrice spagnola Matilde Asensi - «Sakura» - ha cercato di risolvere l'enigma.

Johannes Vermeer

Trafugato a Boston nel '90 da due ladri vestiti da poliziotti



«Concerto a tre»

È stato dipinto nel 1664. Il museo americano che lo custodiva ha deciso di non sostituire l'opera scomparsa, ed ha lasciato lo spazio vuoto sul muro. Nel 2005 era stimato 200 milioni di dollari

È considerato il dipinto scomparso più prezioso mai trafugato al mondo. E proprio per questo ancora oggi «Concerto a tre» del pittore fiammingo Jan Vermeer rappresenta il giallo tra i gialli irrisolti nella storia dell'arte, tutt'ora sotto la lente di ingrandimento degli agenti americani dell'Fbi. Dipinto nel 1664 dall'artista olandese, il piccolo olio su tela immortala un uomo e due donne durante un'esibizione musicale. Nel 1892 fu acquistato a Parigi dalla collezionista americana Isabella Stewart Gardner per una cifra record a quei tempi: cinquemila dollari. Fino al 1990 è stato custodito nell'omonimo museo, quando è diventato protagonista di quello che in tanti hanno battezzato il furto del secolo.

Le sue tracce si sono infatti perse il 18 marzo 1990: due ladri travestiti da poliziotti riuscirono a introdursi nello spazio espositivo di Boston. Da quel giorno il dipinto è sparito nel nulla insieme con diversi manufatti storici, collezionati dall'ereditiera tra la fine del XIX secolo e l'inizio del Novecento, inclusi dei Rembrandt, dei Manet e alcuni disegni di Degas.

Le indagini, che non si sono mai fermate, non sono riuscite a fare chiarezza sul destino di questo capolavoro, sul quale è stata messa perfino una taglia di dieci milioni di dollari. Nel tempo sono state seguite tante piste, comprese quelle che coinvolgono la malavita americana e alcuni gangster di Boston. Da parte sua il museo americano ha deciso di non sostituire l'opera scomparsa, diventata - anche attraverso quello spazio vuoto sul muro - una delle più famose al mondo. Oltre che una delle più costose: nel 2005 il suo valore è stato infatti stimato in 200 milioni di dollari. Recentemente la sua storia è diventata protagonista anche dell'iconico cartone animato «I Simpson». In un episodio della ventunesima stagione, andato in onda negli Stati Uniti con il titolo originale «American history x-cellent», il personaggio dal nome signor Burns viene incolpato del furto del dipinto e arrestato dopo il ritrovamento del quadro proprio nella sua collezione d'arte. Un lieto fine purtroppo ancora lontano.

Rembrandt van Rijn

Tra i sospettati c'è anche un boss della camorra



«Tempesta sul mare di Galilea»

Dipinto nel 1633, viene considerato l'unico paesaggio marino dipinto da Rembrandt. Per alcuni critici nasconderebbe un autoritratto anche dell'autore. Il valore è inestimabile...

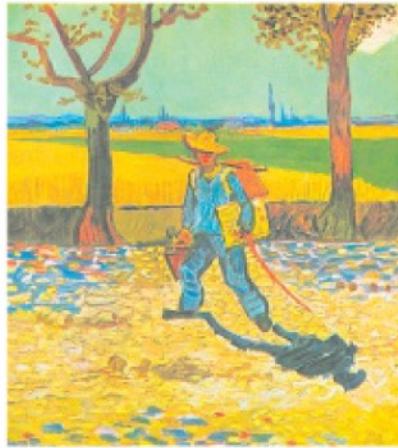
Una lunga storia, cominciata nel 1633 in Olanda grazie al genio di Rembrandt, proseguita negli Stati Uniti per mano dell'ereditiera e collezionista americana Isabella Stewart Gardner e poi trasformata in un giallo intricatissimo, che coinvolge perfino un boss della camorra di Castellammare di Stabia. Del «Cristo nella tempesta sul mare di Galilea», olio su tela che raffigura il miracolo di Gesù che calma le acque durante una burrasca secondo la descrizione contenuta nel Vangelo di Marco, si sono perse le tracce il 18 marzo 1990, perché anche questo capolavoro, così come il «Concerto a tre» di Johannes Vermeer, fa parte del bottino sottratto al museo Isabella Stewart Gardner di Boston da un gruppo di misteriosissimi ladri.

Da quel momento nessuno, neanche l'Fbi, è riuscito a rintracciare quello che viene considerato l'unico paesaggio marino dipinto da Rembrandt, che per alcuni critici nasconderebbe un autoritratto dell'autore. Il suo valore oggi è inestimabile, così come enorme è la curiosità intorno al suo destino. Chi vuole ammirarlo può farlo solo attraverso foto scattate prima della sua scomparsa, oppure guardando il film di Danny Doyle «In trance», che all'inizio cita proprio l'opera con relativo e ormai famigerato furto.

Le indagini non si sono mai fermate e con varie peripezie hanno portato gli inquirenti fino in Campania. Nel 2017 le forze dell'ordine hanno messo nel mirino il presunto narcotrafficante stabiese Raffaele Imperiale, ritenuto il nuovo proprietario del capolavoro utilizzato dalla malavita come «valuta» pregiata, in pratica come merce di scambio per chiudere affari. Un blitz delle forze dell'ordine che penetrarono in un casolare del rione Annunziatella di Castellammare, nella disponibilità del boss, diede buoni frutti visto che consentì di recuperare due opere di Van Gogh («La spiaggia di Scheveningen», del 1882, e «La chiesa di Nuenen», del 1884). Ma non il Rembrandt, che è ancora, per così dire, «latitante».

Vincent van Gogh

Era nella collezione di Hitler: forse distrutto nel 1945



«Il pittore sulla strada di Tarascona»

Celebre autoritratto di van Gogh, realizzato nel 1888: ritraeva l'artista nel cammino che faceva sotto il sole per andare a dipingere in mezzo ai campi di grano.

È uno degli autoritratti più celebri di Van Gogh. Realizzato dall'artista olandese nel 1888 per raccontare il suo cammino sotto il sole per andare a dipingere fra i campi di grano. Ha una particolarità importante: dei 37 autoritratti dipinti da van Gogh è l'unico a rappresentarlo a figura intera.

Fino al 12 aprile 1945 l'olio su tela è stato custodito nel museo Kaiser-Friedrich di Magdeburgo, in Germania, attualmente noto come Kulturhistorisches museum. L'opera è stata una delle tante «collezionate» da Adolf Hitler, la cui passione per l'arte è stata documentata dalla storia. Ma proprio questa attenzione da parte del dittatore nazista ne ha decretato la fine. Il quadro risulta infatti scomparso negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale quando, raccontano le cronache dell'epoca, sarebbe stato distrutto nel corso dei bombardamenti alleati di Magdeburgo. Nonostante questo, ancora oggi la Monuments Men Foundation lo considera parte integrante della sua lista «Most wanted: works of art», che contiene l'elenco delle opere sparite durante il conflitto. La fondazione segnala il dipinto come «scomparso dal deposito delle miniere di sale di Stassfurt» proprio il 12 aprile 1945. Centinaia di opere del museo di Magdeburgo erano state stipate a centinaia di metri di profondità per proteggerle dai bombardamenti alleati. Negli ultimi giorni di guerra però le misure di protezione si rivelarono insufficienti: un incendio divampò nelle gallerie sotterranee. Non c'è però la prova che il dipinto (valore stimato: 100 milioni di dollari) sia andato distrutto. Anzi, sono state avanzate delle ipotesi alternative: che sia stato sottratto da un gruppo di nazisti in fuga o che, al contrario, sia stato portato via, come una specie di bottino di guerra, dai molti prigionieri di guerra che i tedeschi utilizzavano per gestire il deposito. Nel frattempo a Padova una mostra molto speciale (dal 10 ottobre 2020 all'11 aprile 2021, a cura di Marco Goldin), ha consentito di ammirarlo, seppure in una inedita versione virtuale.

Raffaello

Sottratto dai nazisti al museo di Cracovia e mai più ritrovato



«Ritratto di giovane uomo»

Databile tra il 1516 e il 1517, fu conservato nella miniera di Altaussee, nell'alta Austria, diventata il più grande deposito di opere d'arte del Terzo Reich. Ma non è stato mai recuperato.

Anche in questo caso il giallo ha molti elementi di una trama complicata. Il quadro scomparso, di Raffaello Sanzio, è il ritratto di un ragazzo, forse un autoritratto del pittore stesso, che nel passato era stato di proprietà di un collezionista di Schio, poi venduto in Olanda, finito nelle mani di un nobile polacco e infine distrutto forse dai nazisti. Un tesoro - probabilmente perduto per sempre nel corso della seconda guerra mondiale - il cui complesso percorso è stato ricostruito dallo studioso Ezio Maria Simini nei «Quaderni di storia e di cultura scledense».

Non tutto però è chiaro e la vicenda del «Ritratto di giovane uomo» di Raffaello è però ancora in parte avvolta nel mistero. La storia racconta che, una volta finito in mano agli uomini di Hitler, l'olio su tela fu conservato nella miniera di Altaussee, nell'alta Austria, trasformata nel più grande deposito di opere d'arte rastrellate negli anni di guerra dal Terzo Reich.

A differenza di molti altri capolavori, non fu mai recuperato, nonostante il preziosissimo lavoro svolto dai *Monuments men*, la task force alleata creata proprio per ritrovare l'arte trafugata dai tedeschi. Ancora oggi il dipinto è contenuto nel catalogo nazionale polacco delle opere andate perdute durante la guerra, con il numero di inventario V-239. C'è chi pensa che in realtà non sia stato distrutto, ma che sia semplicemente svanito nel nulla, finito magari nelle mani di qualche collezionista occulto. Dal museo nazionale di Cracovia, dal quale il quadro fu trafugato per ordine di Hitler, confermano questa tesi, spiegando che sulle pareti dello spazio espositivo è ancora appesa la cornice originale vuota. Nel 2012, si sparse la voce di un suo presunto ritrovamento. Una notizia apparsa però infondata visto che nessuno, da allora, ha fornito indicazioni precise sulla sua reale esistenza. Sulla storia di quest'opera è stato scritto anche un romanzo «Il dipinto del Reich» (Sea), scritto da Caterina Boschetti.

Jan van Eyck

Il furto in Cattedrale Pagato il riscatto ma ne è tornato metà



«I Giusti Giudici»

I «Giudici giusti» sono il pannello di sinistra che componeva il «Politico dell'agnello mistico». Si trovava nella Cappella Vijd della Cattedrale di San Bavone di Gand, in Belgio

È il più grande mistero artistico della recente storia del Belgio. Un giallo che è iniziato nel 1934, l'anno in cui i «Giudici giusti», ovvero un pannello che formava il «Politico dell'agnello mistico» di Jan van Eyck, è scomparso nel nulla insieme con un altro pannello raffigurante Giovanni Battista, in un primo tempo legato al primo e poi separato.

In una normale mattina di un giorno feriale nel mese di aprile, il sagrestano della cattedrale di San Bavone scoprì che la porta della cappella di Vijd era stata forzata e che i dipinti erano scomparsi. Probabilmente trafugati. Sulla cornice della pala d'altare il prete trovò solo una nota con un testo enigmatico scritto in francese: «Preso dalla Germania in conseguenza del Trattato di Versailles». Le indagini della polizia scattarono immediatamente, ma non fu possibile rintracciare nulla che servisse per le indagini, neanche un'impronta digitale utile per scoprire gli autori del furto.

Qualcosa si mosse solo dieci giorni più tardi, precisamente il 30 aprile 1934, quando il vescovo di Gand ricevette una richiesta di riscatto da un milione di franchi belgi: se le autorità ecclesiastiche non avessero pagato la somma, i pannelli rubati sarebbero stati distrutti. La lettera era firmata con le iniziali D.U.A.

Dopo una lunga trattativa il riscatto fu pagato e così un uomo sulla cinquantina con la barba a punta lasciò al deposito bagagli di una stazione di Bruxelles un pacco, contenente il solo pannello di Giovanni Battista. Dell'altra e più importante opera, i «Giudici giusti», non si seppe più nulla. Poco tempo dopo il furto un insospettabile uomo d'affari, Arsène Goederter, sul letto di morte per un infarto, confessò di conoscere il nascondiglio dell'opera, senza però rivelarlo. Tra le sue carte furono ritrovate parte dei testi con cui si chiedeva il riscatto. Anni dopo un gruppo esoterico recuperò dalla tomba il cranio di Goederter, perché quest'ultimo, durante una seduta spiritica, rivelasse finalmente i suoi segreti. Per ora è l'ultima puntata del «giallo».

Caravaggio

Sparito a Palermo Per i pentiti era lo scendiletto di Riina



«Natività con San Francesco e San Lorenzo»

Realizzato nel 1609 durante un soggiorno di Caravaggio in Sicilia. Il suo valore sarebbe oggi di circa 20 milioni di dollari: per l'Fbi, è nella lista mondiale dei 10 capolavori rubati più importanti

La scomparsa a Palermo della «Natività coi Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi», dipinto da Caravaggio nel 1609 durante un suo breve soggiorno in Sicilia, è considerata ancora oggi uno dei furti di opere d'arte più clamorosi di tutti i tempi, insieme con la sottrazione di uno Stradivari a New York e di un Picasso a Rio de Janeiro.

Le tracce di questo olio su tela, che racconta la nascita di Cristo, si sono perse nella notte fra il 17 e il 18 ottobre 1969, quando il capolavoro svanì dall'altare maggiore dell'oratorio di San Lorenzo, senza più essere ritrovato. La scomparsa fu notata solo alle 18 del giorno successivo dal custode. Esattamente come per altri furti del genere, anche in questo caso le ipotesi si sono moltiplicate: una delle più accreditate ritiene che sia stato commissionato dalla mafia.

Il primo a parlarne fu il pentito Vincenzo La Piana, secondo il quale la tela sarebbe stata seppellita nelle campagne di Palermo, insieme con 5 chili di cocaina e alcuni milioni di dollari, dal narcotrafficante Gerlando Alberti. Ma nel luogo indicato la cassa di ferro non è mai stata trovata. Molti anni dopo, nel 1992, è stato Giovanni Brusca a spiegare che, nelle intenzioni dei ladri, il dipinto sarebbe stato riconsegnato in cambio di un allargamento del «41 bis». Lo Stato italiano rifiutò però l'offerta. Le ultime notizie risalgono al 9 dicembre 2009: durante una deposizione in tribunale il pentito Gaspare Spatuzza raccontò che l'opera era finita nelle mani della famiglia Pullarà, che l'avrebbe nascosta in una stalla fuori città dove, senza protezione, sarebbe stata rosciata da topi e maiali. Da allora il mistero è rimasto: c'è chi giura che Totò Riina abbia usato il Caravaggio perduto come scendiletto e chi dice che il quadro abbia abbellito le riunioni della Cupola. Nel frattempo il capolavoro è finito nella top ten «Art crimes» dell'Fbi mentre il suo valore commerciale viene stimato intorno ai venti milioni di dollari.

Vincent van Gogh

È il più sfortunato: rubato due volte dal museo in Egitto



«Vaso di fiori»

Era esposto al museo di Giza, in Egitto. Rubato una prima volta nel 1978 e ritrovato 10 anni più tardi, è stato di nuovo rubato nel 2010. Van Gogh l'ha dipinto nel 1887, tre anni prima della morte.

Fra le decine di opere di Van Gogh scomparse nel nulla ce n'è una molto speciale, che oggi, secondo gli esperti, potrebbe valere una cifra tra i 40 e i 55 milioni di dollari. L'artista olandese l'ha dipinta nel 1887, tre anni prima del suo suicidio. In stato di cronica indigenza, dopo aver fallito una serie di tentativi per guadagnarsi la vita perfino come predicatore, il pittore non aveva soldi per pagarsi dei modelli viventi. Per questo dipingeva quello che gli capitava a tiro e che non gli costava nulla, per esempio dei vasi da fiori. E «Vaso con fiori» è uno dei nomi con cui è conosciuto questo quadro, segnato dalla sfortuna e dalla vita complicata.

Trafugato nel 1977 dal museo Mohamed Mahmoud Khalil del Cairo, il capolavoro fu recuperato in un luogo sconosciuto del Kuwait circa dieci anni più tardi, per essere restituito allo spazio espositivo egiziano. Poi, nel 2010, è finito nuovamente nel mirino dei ladri, questa volta in pieno giorno, diventando celebre in tutto il mondo come l'olio su tela rubato due volte.

Il primato frutto anche e soprattutto dell'assoluta mancanza di dispositivi di sicurezza nel museo e del guasto - simultaneo - di ben 43 telecamere per la video sorveglianza. Alla ricerca di un capro espiatorio le autorità egiziane hanno inizialmente incolpato del furto due turisti italiani, arrestandoli mentre si stavano imbarcando sul volo di ritorno verso la Penisola. La pista si è rivelata alla fine un clamoroso buco nell'acqua.

Successivamente le indagini si sono concentrate sul personale del museo, senza però che si arrivasse al recupero dell'opera o alla scoperta dei colpevoli. E così ancora oggi la caccia per il ritrovamento del quadro è aperta, al punto che il miliardario Naguib Sawiris ha offerto una ricompensa da 175mila dollari a chiunque sia in grado di fornire informazioni rilevanti. In questi lunghi 12 anni nessuno si è però mai fatto avanti.

DU

